

SILVANO FRANCO

LA FUNZIONE DELLO SPORT NEL COMUNITARISMO GLOBALE

Qualche anno fa, fra i tanti campi di interesse per la ricerca storica, abbiamo concentrata la nostra attenzione su un aspetto particolare della dinamica storico-sociale della civiltà: *lo sport*.

Tale interesse era scaturito dalla riflessione che lo sport è stata una componente essenziale nel divenire storico e che ha svolto un ruolo determinante nei rapporti fra i popoli fin dagli albori della civiltà. In considerazione di ciò, partendo dalla fase eroica dello sport, analizzammo il fenomeno con una nuova chiave interpretativa, inserendolo in un discorso complessivo e globale che tenesse presente le varie sfaccettature. Il risultato fu un agile volume dal titolo: *Lo sport nella storia. Economia, politica e società* (Armando Caramanica Editore, Marina di Minturno, 2010), nel quale si evidenziava il ruolo svolto dallo sport nel corso dei millenni; come esso fosse stato considerato nelle varie epoche storiche; nonché il significato ad esso attribuito dalle varie civiltà che si sono susseguite, particolarmente quelle sorte sulle coste mediterranee.

Infatti, mentre a quasi tutti è noto che nell'antica Grecia lo sport svolgeva una funzione anche sociale, perché riusciva a determinare lo stato di "pace" o di "tregua olimpica" fra gli Stati in guerra tra loro, pochissimi conoscono il ruolo da esso svolto nei tempi moderni; soprattutto a partire dall'istituzione dei Giochi Olimpici moderni, la cui prima edizione si tenne nel 1896 ad Atene.

Ora, è chiaro che lo sport ha seguito l' "evoluzione" o l' "involuzione" della società, divenendone una componente sempre più importante e non avulsa dalla società stessa; ragion per cui ne ha risentito e, quasi sempre, fatte proprie tutte le positività e tutte le negatività. Quindi, esso, proprio perché praticato da esseri umani che vivono tutte le tensioni culturali, economiche, politiche, sociali e morali, non può non seguire gli orientamenti etici e morali dell'epoca storica in cui l'atleta vive.

Nel corso della civiltà è stato sempre così. Anzi, se per un attimo andiamo con la mente agli studi classici e ricordiamo alcuni episodi dell'*Iliade*, particolarmente laddove Omero descrive le fasi dei Giochi indetti da Achille per onorare la memoria dell'amico Patroclo, possiamo individuare in essi sia gli aspetti positivi che quelli negativi.

È da considerare certamente positivo il fatto di onorare la memoria dell'amico caduto in battaglia con l'indizione dei Giochi, conferendo all'evento un significato "sacrale" che andava oltre il finito, assumendo una valenza trascendentale, ideale e religiosa; contemporaneamente, però, non possiamo non evidenziare alcuni aspetti negativi che si possono scorgere tra le pieghe della descrizione omerica. Infatti, possiamo notare che non mancarono, in occasione

di detti giochi, così come accadrà successivamente nel corso delle varie edizioni delle Olimpiadi (istituite ad Olimpia nel 776 a. C.) episodi di “scorrettezze”, “imbrogli”, “doping”. Tanto per citarne alcuni, basti ricordare l’episodio in cui la dea Atena sgambetta Aiace per farlo scivolare e far vincere Ulisse; o quello di Pelope che mette i mozzi di cera nelle ruote del carro del rivale Enomao; o, ancora, quello in cui Agamennone viene proclamato vincitore nella gara del giavellotto senza avervi gareggiato; o ancora Atena che infonde vigore ad Ulisse ed ai suoi cavalli, per portarlo alla vittoria.

È evidente che tali comportamenti erano immaginari e non reali; comunque, essi stanno a rappresentare una mentalità che non escludeva in maniera categorica l’eventualità di un intervento nella gara: divino o umano che fosse. Nel corso dei secoli, specialmente nei tempi moderni, tale mentalità si impadronirà sempre più dell’uomo e dell’atleta in particolare, fino al punto da indurlo ad usare qualsiasi mezzo – non importa se lecito o illecito – pur di raggiungere il podio più alto.

Senza voler percorrere tutta la storia delle Olimpiadi moderne o dell’evoluzione dello sport come attività ludico-professionistica, riteniamo di poter offrire qualche spunto di riflessione sul ruolo che lo sport, soprattutto nel corso del XX secolo, ha svolto a livello mondiale. Infatti, non si può non tenere presente che il XX secolo è stato, per l’umanità, certamente il secolo più complesso in assoluto della storia della civiltà.

Esso, purtroppo, ha fatto registrare tragedie, lutti, paure ed atrocità mai riscontrate nella storia dell’uomo. Basti ricordare le due Guerre mondiali, l’instaurazione di regimi dittatoriali, di destra e di sinistra, nel cuore dell’Europa, che, almeno fino ad allora, era stata la culla della civiltà, passando da quella greca a quella romana, da quella rinascimentale a quella post Rivoluzione francese.

Fu proprio lo sport, con le Olimpiadi del 1920 ad Anversa, ad offrire l’opportunità di superare lo choc della popolazione europea provocato dalla I Guerra mondiale. Dimostrazione che, anche se in maniera diversa che dall’antichità, esso era in grado di fornire un linguaggio, un atteggiamento, un comportamento che travalicasse gli Stati e consentisse ad uomini di nazionalità diverse e contrapposte per motivi di interesse politico-economico-commerciale di convivere e confrontarsi in nome di una idea di confronto leale e basato unicamente sulle doti psico-fisiche e non sulla forza bruta, sulla potenza armata e sull’uso di armi di sterminio di massa.

Nel periodo tra le due Guerre lo sport è stato utilizzato come simbolo di potenza dal regime fascista, che lo aveva individuato come mezzo di propaganda utile alla diffusione dell’immagine del Fascismo fuori dall’Italia e dall’Europa. Quindi, lo sport come mezzo politico e sociale per l’affermazione e l’espansione di idee e strutture sociali anche quando non venivano garantiti i diritti democratici negli stessi Stati che se ne servivano. Di tale utilizzo si servì in maniera massiccia Hitler, conferendo allo sport, soprattutto in occasione della preparazione delle Olimpiadi di Berlino del 1936, un valore eminentemente propagandistico, tendente a diffondere l’immagine di uno Stato perfetto ed ineguagliabile dagli altri, cercando di imporre al mondo l’immagine della razza ariana

come “razza superiore”, in nome della quale derivava il diritto di primeggiare su tutte le altre. Ma, come spesso fortunatamente accade, fu proprio lo sport a dimostrare la non veridicità di tali teorie e di come esse fossero basate solo su elucubrazioni mentali e non avessero nessun riscontro nella realtà. Infatti, gli atleti germanici furono sconfitti da Cleveland “Jesse” Owens, un 23enne nero dell’Alabama, che bruciò tutti nello stadio di Berlino, conquistando ben 4 medaglie d’oro (100m., salto in lungo, 200m., staffetta 4x100m.), facendo, così, infuriare Hitler che, con una scusa banale, abbandonò lo stadio pur di non premiare Lui stesso il vincitore, che con le sue vittorie aveva messo in discussione tutte le argomentazioni sulla superiorità della “razza ariana”. Questo episodio, senza dubbio alcuno, può essere considerato un momento esaltante dello sport, a testimonianza che esso, se non manipolato da forze esterne, riesce ad offrire un’immagine eccezionale e fantastica; nonché ad incidere notevolmente nella cultura di massa, che quasi sempre, soprattutto a partire dagli anni ’50 del XX secolo, ha identificato negli eroi del mondo sportivo gli idoli a cui ispirarsi.

Il 1948, con l’edizione dei Giochi olimpici di Londra, vide lo sport ancora una volta protagonista della rinascita morale, psicologica, politica ed economica che la II Guerra mondiale aveva messo in crisi e di cui l’umanità, a livello mondiale, ne aveva subito in maniera unica e, speriamo irripetibile, le conseguenze psicologiche, fisiche e morali. Quest’edizione dei Giochi consentì che quegli stessi Paesi (ad eccezione della Germania e del Giappone) che fino a tre anni prima si erano confrontati con l’utilizzo di tutte le armi di sterminio, compresa la bomba atomica, tramite lo sport riprendessero un dialogo che potesse portare a maggiori aperture sul piano dei rapporti culturali, politici, commerciali utili a poter fare ripartire il cammino della civiltà e considerare quanto avvenuto nel periodo 1940-1945 una parentesi che, seppure da non dimenticare mai, aveva messo in evidenza i limiti dell’uomo e della sua ragione, addormentatasi ed arresasi alla più brutale bestialità.

Noi leggiamo proprio in quest’ottica l’utilità dello sport come messaggero di pace che riesce a far superare momenti drammatici e tragici, evidenziando, nel contempo, l’innato istinto competitivo dell’uomo e come esso non necessariamente debba essere finalizzato solo a scopi bellici e di sopraffazione dell’uomo sull’altro uomo. Riteniamo, invece, che se ben indirizzato ad un leale confronto ludico e competitivo in attività fisico-ginnica, può diventare un utile ed ineguagliabile strumento di comunicazione fra popoli diversi per cultura, storia e tradizioni.

Nella seconda metà del XX secolo, lo sport più di una volta ha contribuito a stemperare rapporti tesi fra “blocchi politici” contrapposti, come ad esempio nel 1956 quando forti furono le tensioni fra Occidente e Paesi dell’Est a seguito dell’invasione della Ungheria da parte dell’URSS; o come successivamente (1968) a seguito dell’occupazione della Cecoslovacchia, sempre da parte dell’URSS; o ancora nel 1980 con l’occupazione dell’Afghanistan da parte dell’Armata rossa, che determinò il famoso “boicottaggio” di ben 60 Stati dell’edizione olimpica di Mosca.

Lo sport ha svolto, sia pure indirettamente e senza né prevederlo né pro-

grammarlo, anche il ruolo di cassa di risonanza di problemi socio-politici esistenti in varie parti del mondo. Gli episodi più noti sono certamente quelli verificatisi nel 1968 in occasione delle Olimpiadi di Città del Messico, durante il cui svolgimento, in più occasioni il movimento anti apartheid, grazie all'impegno di atleti prestatisi al fine, riuscirono a portare all'attenzione mondiale problematiche che altrimenti sarebbero rimaste relegate alla conoscenza delle popolazioni che le vivevano.

O ancora, e certamente più eclatante, l'operazione portata a termine dal gruppo Settembre Nero a Monaco di Baviera, in occasione delle Olimpiadi del 1972, durante le quali il gruppo riuscì a penetrare nel Villaggio Olimpico, uccidendo 2 membri della Squadra israeliana e sequestrarne altri 9. L'avvenimento fu funzionale al gruppo terroristico, in quanto riuscì a porre a centro dell'attenzione mondiale la situazione del popolo Palestinese e dell'intera regione mediorientale; anche se fece calare un velo di tristezza sul prosieguo dei Giochi, lasciando un segno indelebile nella storia delle Olimpiadi.

Forse l'opera più meritoria dello sport è certamente quella con cui esso è riuscito a ridonare vitalità a migliaia di persone, che per ragioni fisiche o per altre cause erano relegate in istituti specializzati o nelle famiglie, ed inserirle nel mondo dello sport, donando loro voglia di vivere e di confrontarsi così come tutti gli uomini normali.

Parliamo dei Giochi Paralimpici, che, tenutisi per la prima volta a Roma subito dopo le Olimpiadi del 1960, hanno svolto un ruolo importante e che ormai, grazie anche alle scoperte scientifiche ed alla tecnologia adattata allo sport, riescono a far svolgere agli atleti "diversamente abili" gare della stessa importanza e perfezione degli atleti "normali".

Se, come abbiamo visto, quanto fin qui detto è stato possibile nel corso dei secoli, riteniamo che oggi, sfruttando i mezzi di comunicazione e le opportunità che il "villaggio globale" offre, lo sport possa contribuire in maniera determinante ad eliminare divergenze, differenze e contenziosi di carattere politico-sociale ed economico, soprattutto in quei Paesi dove non vengono rispettati i diritti umani e delle persone.

Affinché ciò possa verificarsi è necessario, a nostro avviso, che lo sport, a qualsiasi latitudine ed a qualsiasi livello, rifugga anche quei, fortunatamente pochi, casi di "corruzione", di "doping", di "manipolazione" dei risultati, emendandosi da tutti quei "nei" che, soprattutto nel corso dell'ultimo cinquantennio, sia pure parzialmente, ne hanno offuscato l'immagine. Se ciò avverrà lo sport ed il suo mondo potrà influire in misura massiccia nella società "civile", inducendo, attraverso l'esempio positivo, i giovani di oggi e quelli che verranno negli anni e nei decenni a venire a riacquisire un concetto di sport completamente scevro da qualsiasi macchia.

Crediamo che nel mondo attuale, nel quale la crisi dei "valori" è diffusa e massiccia, allo sport può essere affidato un ruolo determinante, soprattutto per la riacquisizione del concetto di regole e del rispetto di esse.

Ci rendiamo conto dell'enorme responsabilità che affidiamo allo sport; ma siamo, nel contempo, convinti e coscienti che esso può e debba essere solo uno

strumento per il raggiungimento del fine e che alla base c'è bisogno della famiglia, della scuola, della società. Se tutte queste componenti agiranno in maniera sinergica l'obiettivo sarà raggiungibile. Noi ce lo auguriamo fortemente, per il bene dell'uomo, di ogni singola componente sociale e dell'intera società.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV., *Agonistica in Magna Grecia. La scuola atletica di Crotone*, a cura di Angela TEJA e Santino MARIANO, presentazione di Mario Pescante, Cosenza, 2004.
- AA. VV., *Anatomia e medicina in guerrieri e atleti della Magna Grecia*, in "Anthropos&Iatria", a. VIII, n. I, gennaio-marzo 2004.
- AA. VV., *Lo sport nella vita quotidiana*, Roma, 2002.
- BERNARD, *The Road to Olimpia. Origins of the Olympic games*, London, 2003.
- G. CARBONETTO, *Da Olimpia a Pechino*, Udine, 2008.
- H. CHRPIENTIER – E. BOISSONNADE, *La grande histoire des Jeux Olympiques. Athènes 1896- Sydney 2000*, prefate de Juan Antonio Samarache, Paris, 1999.
- M. DI DONATO – A. TEJA, *Agonistica e ginnastica nella Grecia antica*, Roma, 1989.
- F. FABRIZIO, *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime 1924-1936*, Rimini-Firenze, 1976.
- S. FRANCO, *Lo sport nella storia. Economia, politica e società*, Marina di Minturno, 2010.
- G. GORI, *L'atleta e la Nazione. Saggi di storia dello sport*, Rimini, 1996.
- J.M. HOBERMAN, *Politica e sport. Il corpo nelle ideologie politiche dell'800 e del 900*, Bologna, 1988.
- R.D. MANDELL, *Storia culturale dello sport*, Roma-Bari, 1989.
- L.George MOSSE, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania dalle guerre napoleoniche al Terzo Reich*, Bologna, 1975.
- Omero, *Iliade*, traduzione di Ettore Romagnoli, con nota di Pietro Novelli, Bologna, 1932-X.
- OMERO, *Odissea*, a cura di Ezio Cetrangolo, introduzione di Franco Montanarie, Milano, 2000.
- A SARDÉ, *La formation du peuple grec*, Paris, 1923.

